

IL FATTO Oggi al ministero dell'Agricoltura il tavolo sulla pasta. La promessa dei produttori: il costo scenderà

Il caro-vita è servito

*La siccità e i rincari di energia e materie prime spingono al record i prezzi degli alimentari
La protesta degli universitari fuori-sede per gli affitti impossibili: ecco le risposte degli atenei*

DANIELA FASSINI, LUCA MAZZA E PAOLO VIANA

I prezzi del cibo italiano sono destinati a non scendere nei prossimi mesi. Non solo perché l'energia è una voce primaria per la logistica e i trasporti, ma anche perché i prezzi delle materie prime e gli effetti legati al clima hanno il loro peso sul costo dei prodotti alimentari finiti. È questo il sentimento che si respira a Tuttofood, la fiera del settore in corso a Milano. Oggi al ministero delle Imprese e del Made in Italy prima riunione della Commissione di allerta rapida sui prezzi della pasta. I produttori respingono le accuse: «Ora in vendita c'è la pasta prodotta con grano duro comprato 6 mesi fa a quotazioni ben più alte di quelle attuali». Intanto dilaga la protesta degli studenti universitari contro il caro-affitti. Dopo Milano, Roma e Firenze, ieri nuove tende sono state allestite anche a Padova e a Bologna. Ma si accende anche lo scontro politico tra i Comuni e i ministri dopo le parole di Valditarà che punta il dito contro le città a giunta centrosinistra.



La protesta degli universitari

Ceredani e Zaghi nel primopiano alle pagine 4-5

La corsa
dell'inflazione

Energia, materie prime, effetto climatico: «Il costo del cibo italiano non scenderà»

PAOLO VIANA

Milano

I prezzi degli alimentari non scenderanno. Anche se il cibo resta la prima ricchezza del Paese - 580 miliardi di euro - e vale un quarto del Pil. Varrà sempre di più anche se ne mangeremo meno. Questo è il sentiment di Tuttofood, la più importante fiera dell'alimentazione in corso a Rho, dove scopriamo che il caro prezzi non dipende sempre e soltanto dalla bolletta.

L'energia è una voce primaria per la logistica e per i trasporti: ne sanno qualcosa i manager di Frigo Caserta, 400mila metri quadrati di celle frigorifere fortemente energivore. La gestione è costata in un anno il 50% in più, ma non è l'unico aggravio, visto che il valore degli imballaggi (pallet, film estensibili, carrelli, ecc.) è lievitato allo stesso modo. Aggiungiamoci che l'Europa vorrebbe approvare un regolamento che costringerebbe a dire addio a insalata in busta, cestini di fragole, confezioni di pomodorini e arance in rete ma anche alle bottiglie magnum di vino con un effetto dirompente sulle abitudini di consumo e sui bilanci delle aziende agroalimentari, come ha denunciato Coldiretti.

La bolletta pesa anche nei costi di eccellenze come il pomodoro San Marzano dell'agro sarnese nocerino Dop. «Siamo quattordici aziende - ci dice il presidente Tommaso Romano - e paghiamo come tutti il fertilizzante, il gasolio, la manodopera, visto che raccogliamo a mano... costi che difficilmente caleranno». Cambia il discorso non appena si entra nel settore lattiero caseario. Qui, se il 2022 è stato un anno difficile lo si deve essenzialmente alla materia prima. «I listini in questo momento sono stabili, dopo la crescita dello scorso anno, ma non prevediamo un calo» ammette Costanza Capitani, del consorzio latterie Virgilio, che fattura 320 milioni di euro, trainati dall'export della cremeria. «Nel dicembre scorso - commenta Fiorenzo Rossino, presidente della Latteria di Cameri, che produce gorgonzola, taleggio e toma piemontese, tutte dop - il valore del latte alla stalla è passato da 41 a 60 euro ad ettolitro, ora siamo al rinnovo e si sente parlare di 52-55. Una flessione ci sarà, ma solo perché il mercato è inondato di materia prima del Nord Europa». L'andamento della materia prima condiziona realtà di nicchia come Barbero, che produce torrone e cioccolato ad Asti dal 1883: i loro listini aumentano dell'8% all'anno, ma il problema sta diventando quelli di reperire la nocciola del Piemonte IGP. Stesse difficoltà per i commercianti di tartufi. Gianni De Be-

nedictis, della perugina Giuliano Tartufi, ammette l'impatto del cambiamento climatico sull'attività dei cavaatori: «L'anno scorso è stata dura, ma nel 2023 le piogge di aprile e maggio ci fanno ben sperare».

Il mercato più globale e sensibile ai raccolti è quello dell'olio. Dove la siccità sta tagliando le gambe al maggior produttore mondiale, che è la Spagna. Risultato: nel giugno del 2022 un chilo di extravergine costava 3,50 euro, ora siamo a 6,50 al grossista. La Gdo lo vende spesso sotto costo ma la tendenza alla scarsità è evidente. «L'Andalusia non ha visto una goccia d'acqua, sarà un'annata difficile - commenta Chiara Coricelli, Ceo dell'omonima azienda, che ha rilevato l'olio Cirio - ma stiamo lavorando per valorizzare il prodotto italiano e trasformare questa crisi in opportunità per il nostro Paese. Serve però un'attenzione alla qualità italiana da parte del consumatore, cui siamo in grado di offrire un prodotto completamente tracciabile».

Ancor più slegati dalla bolletta sono i prezzi dei prodotti di nicchia, anche quelli d'importazione che pure devono fare i conti con i noli. Levi Hanssen, che vende in Italia il pesce delle isole Faroe, dice che «l'energia non c'entra, il problema dei prezzi di questi prodotti estremamente ricercati è che c'è una domanda alta e un'offerta bassa». Anche il salmone norvegese risente della stessa dinamica - commenta Mohamed El Asrihi (Seaborn) - essendo passato da 8 a 11 euro al chilo in breve tempo, «grazie al grande amore degli italiani per poke e sushi». Al contrario, il costo dei trasporti incide sul commercio di ostriche, importate dalla Francia da Fogie e cresciute del 20% in un anno. Ma non sembra che i buyer se ne preoccupino più di tanto: il lusso non teme inflazione, particolarmente quando, come nel caso del caviale iraniano, «la forza dell'euro - ci spiegano alla Caviar Milan - annulla gli aumenti del nostro listino».

La borsa della spesa non si riempie certo con ostriche e caviale, ma anche a volare basso, in marzo il caro prezzi è stato del 7,7% rispetto all'anno prima (e dello 0,3% rispetto al mese precedente), tant'è che il volume acquistato è sceso quasi del 5%. Purtroppo, tra i prodotti sacrificati ci sono quelli che fanno bene. Il consumo della frutta è già calato dell'8% e del 10% quello di ortaggi nel 2022. Per crescere, operatori come Conor-Fairtrade - che in un anno ha venduto il 14% in più - puntano su prodotti d'importazione, come avocado e banane ecosolidali, e lavorano molto sulla ristorazione.



ALIMENTARE

Tra le aziende di Tuttofood, la fiera in corso a Milano, si ragiona con realismo sulle difficoltà legate al mercato fino alle forniture. Dal lattiero caseario al settore dell'olio non si prevedono listini in calo

QUANTO COSTA UN CHILOGRAMMO DI PASTA

Prezzo medio Italia (euro al Kg)

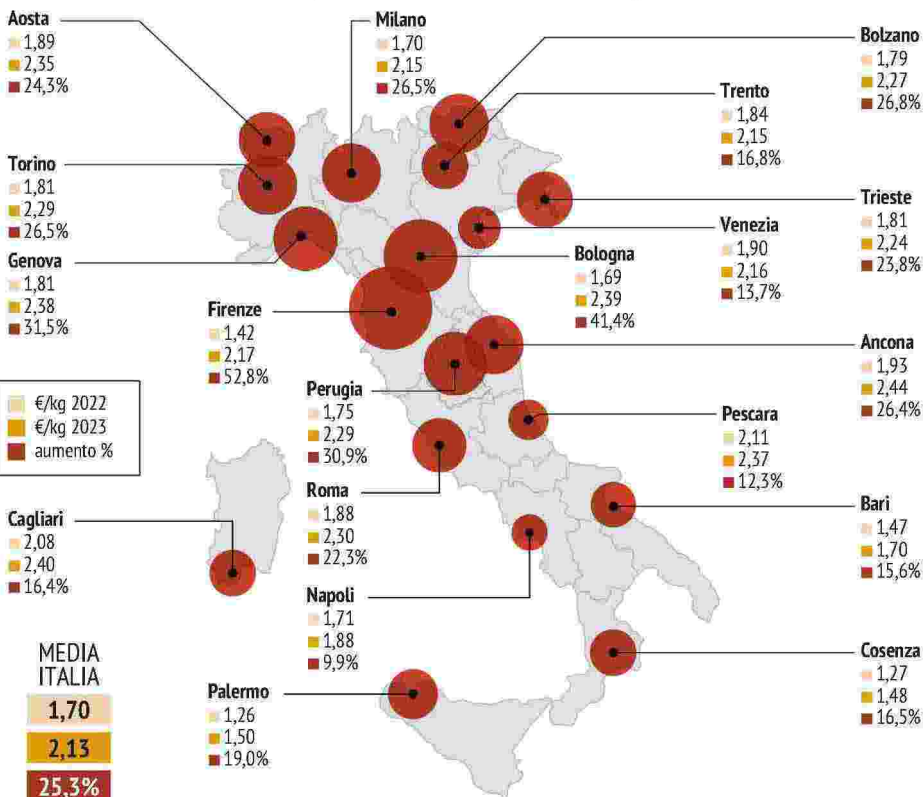
marzo 2023	2,13	+25,3%
marzo 2022	1,70	

Città più cara (euro al Kg)

ANCONA	2,44	+64,8%
Città meno cara	1,48	

Rincaro annuo maggiore

SIENA	2,17	+58,4%
-------	------	--------



OCSE

Reddito reale in Italia cala del 3,5%

Cresce il reddito reale delle famiglie nella zona Ocse ma in Italia cala del 3,5% a causa dell'inflazione: è la fotografia scattata dall'Ocse nel tabellino pubblicato ieri. Tra le grandi economie del G7, il Regno Unito realizza l'incremento più importante (+1,2%), sospinto dalla crescita dei salari e dal sostegno pubblico ai consumi energetici. Anche Canada (+0,9%), Francia (+0,7%) e Usa (+0,8%) segnano incrementi del reddito reale mentre l'Italia è fanalino di coda.

FONTE: Assoutenti su dati Mimit

GEA - WITHUB

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA POSIZIONE DEI PRODUTTORI

Via alle verifiche sul caro-pasta

«Prezzi in linea, ma caleranno»

LUCA MAZZA
Milano

Mentre il prezzo del grano duro è in discesa attorno a 350-360 euro a tonnellata (due anni fa superava i 550 euro), il costo della pasta allo scaffale del supermercato è continuato a "lievitare" fino a sfiorare i 2,50 euro al kg. Il governo vuole vederci chiaro sull'andamento del prodotto simbolo dell'Italia a tavola. Oggi si tiene al ministero delle Imprese e del Made in Italy guidato da Adolfo Urso la prima riunione della Commissione di allerta rapida per analizzare la dinamica del prezzo della pasta, "creata" con il decreto trasparenza. Una mossa che ha sorpreso i principali produttori del settore, che ritengono di non avere "responsabilità" sugli aumenti e sono pronti a respingere con forza ogni accusa.

Negli ultimi giorni, infatti, il comparto è stato tirato per la giacca da più fronti. Il prezzo della pasta, ha osservato il governo, nel mese di marzo ha fatto registrare un aumento del 17,5% rispetto allo stesso mese dello scorso anno in un contesto caratterizzato dalla riduzione del prezzo della materia prima e dalle dinamiche variabili dei costi dell'energia e degli altri fattori di produzione. Sul tema, pochi giorni fa, è intervenuto anche il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida: «Abbiamo cominciato a ragionare su come evitare potenziali speculazioni e faremo tutti i controlli necessari». La formazione di una Commissione ad hoc per effettuare verifiche è stata salutata con soddisfazione dagli agricoltori.

La pasta, sottolinea la Coldiretti, «è ottenuta direttamente dalla lavorazione del grano duro con l'aggiunta della sola acqua, per cui non trovano alcuna giustificazione le divergenze registra-

te nelle quotazioni, con la forbice dei prezzi che si allarga e mette a rischio i bilanci dei consumatori e degli agricoltori». Anche le associazioni dei consumatori hanno contribuito ad accendere un faro sulla questione. Contro i rincari di spaghetti, penne e fusilli, il Codacons sta preparando un esposto all'Antitrust che dovrebbe essere presentato a breve. E nei giorni scorsi, Assoutenti, che aveva già allertato ad aprile l'Authority dei prezzi per gli aumenti, ha anche stilato una mappa sul caro-pasta in Italia. Il prezzo medio, rileva l'associazione, si attesta a circa

2,13 euro al kg (dal record di Ancona con 2,44 euro al minimo di 1,48 euro a Cosenza), con un aumento medio del 25,3% rispetto allo scorso anno.

Di fronte a questo ampio schieramento che guarda con sospetto ai prezzi della pasta alle stelle, i pastai reagiscono con stupore: «Sorprende che a volere una commissione di allerta rapida sia un ministero che si chiama del Made in Italy e dovrebbe conoscere certe dinamiche di mercato», commenta Luigi Cristiano Laurenza, segretario generale dei pastai di Unione Italiana Food, associazione che rappresenta circa l'80% del mercato nazionale della pasta. L'impressione dei pastai è che il governo voglia usare la questione della pasta come una "battaglia bandiera", senza considerare tutti i fattori che contribuiscono a determinare il prezzo del prodotto finito.

Il ragionamento di Laurenza parte anzitutto dai numeri: «A fronte di un incremento del 16,5 dei prezzi della pasta al consumo ad aprile 2023 rispetto a un anno fa rilevato dall'Istat, il carrello della spesa dei prodotti alimentari è salito di circa il 15%, per cui siamo più o meno in linea. Non solo: per quanto riguarda il prezzo che l'industria della pasta ha applicato alla

distribuzione l'indice di inflazione è all'8%, ovvero esattamente allo stesso livello dell'aumento generale dei costi alla produzione».

Il segretario generale di Unione Italiana Food è pronto a portare alla riunione di oggi al ministero altri elementi. «Va evidenziato che la nostra è una filiera a marginalità minima. Nel prezzo di circa 1,2 euro per mezzo kg di pasta, infatti, ci sono il costo del grano duro, quello della semola di grano duro, l'energia, il packaging e le spese relative a logistica e trasporti. Tutti sappiamo quanto queste voci siano cresciute nei mesi scorsi».

Non va trascurato, inoltre, il fattore tempo: «La pasta che troviamo oggi sugli scaffali dei supermercati è stata prodotta due o tre mesi fa e con grano duro acquistato sei mesi fa, quindi con quotazioni ben più alte di quelle attuali e con una fotografia di costi complessivi che risale a fine 2022». Infine, Laurenza ragiona sull'incidenza degli aumenti per le tasche delle famiglie: «Ho letto stime che calcolano una spesa superiore per le famiglie italiane di circa 10 euro annui per la pasta, per cui forse bisognerebbe ragionare a più ampio respiro sui rincari».

Per i prossimi mesi, comunque, le previsioni indicano che il picco per la pasta forse è già stato toccato: «Qualche segnale di inversione di tendenza già si intravede ed entro 3 o 4 mesi i prezzi saranno più bassi - immagina Giuseppe Ferro, Ad del pastificio La Molisana - e non soltanto perché sta scendendo la quotazione del frumento duro, ma anche perché a circa un mese dalla raccolta del grano le stime sono molto positive alla luce della stagione favorevole dal punto di vista della piovosità che ha riguardato soprattutto alcune aree d'Italia». Secondo Ferro il prezzo di un kg di pasta già a fine estate «potrà scendere di circa 30 centesimi».

Oggi la riunione al ministero sugli aumenti. Laurenza (Unione italiana Food): «Ora in vendita prodotti con grano comprato 6 mesi fa». Ferro (La Molisana): presto il costo scenderà di 0,30 euro al kg

Ad aprile l'inflazione è tornata a salire

8,3%

L'inflazione è tornata a crescere in Italia ad aprile dopo il calo dei primi tre mesi. In salita anche il dato relativo all'Eurozona che ha raggiunto il 7%

12,1%

L'inflazione per i beni alimentari, per la cura della casa e della persona ad aprile, in rallentamento rispetto al 12,6% del mese precedente ma comunque su livelli alti

6,3%

La cosiddetta inflazione di fondo resta stabile ad aprile, quella cioè calcolata al netto degli energetici e degli alimentari freschi



Di fronte a una discesa delle quotazioni del grano duro, il costo della pasta è salito del 16,5% ad aprile rispetto a un anno fa. Il governo ha creato una commissione di allerta rapida per verificare le dinamiche dei prezzi

